

NOTTING HILL



Testo Claire Bingham Foto Chris Tubbs
La sfida di un giornalista di design, Charles Mellersh, che passa dalla carta stampata a un progetto reale. Spazi intimi, arredi di nicchia, attenzione al particolare e tanta ricerca. Per raggiungere infine la sensazione della normalità. Una raffinatissima normalità



La curiosità è autentica: se un giornalista specialista di design (lo vedete qui sopra) sia capace di trasferire dalle pagine alla realtà la sua idea di casa. Come se un critico musicale si mettesse a suonare il violino o un cronista sportivo si lanciasse in Formula Uno. Tutti lì pronti alla sfida: e adesso vediamo che cosa sa fare. Se poi nasce dalla scuderia di *Wallpaper** l'occasione diventa più ghiotta. Senza contare che Charles Mellersh è stato spalla a spalla con Tyler Brülé, un fuoriclasse che tra le altre cose ha immaginato il progetto del nostro giornale. Basta uno sguardo: niente male, eh!? Ma procediamo con ordine. Charles aveva già collaborato con un certo cliente impegnato nel mercato dei fondi. Sa che è in cerca di appartamento, vede una casa, lo chiama e due ore più tardi la trattativa è chiusa. «Dopo aver vissuto in un piccolo monolocale, io e mia moglie stavamo cercando qualcosa di aperto, luminoso...». «Sì, una tela bianca tutta da interpretare», interviene Mellersh. Collocata in un'area perfettamente conservata, la casa non subiva interventi da 25 anni, una rarità a Notting

In cucina, armadio dispensa free-standing (sopra). Nella zona pranzo, sopra il tavolo di teak firmato Niels Møller, lampade A33OS di Alvar Aalto; tappeto scandinavo di Svenskt Tenn (nella pagina accanto). Il giornalista e interior decorator Charles Mellersh posa in cucina. Sulla parete semplici piastrelle di ceramica, le luci sono state assemblate da Mellersh. Piani in marmo levigato e rubinetteria di ottone che richiama la tradizione (nella prima pagina di apertura). Credenza in noce e laccato bianco su disegno, da BDDW, New York; sopra, la lampada Atollo di Vico Magistretti per Oluce, una pittura astratta degli anni Settanta e vaso tedesco (nella seconda pagina di apertura)





Hill. Sul principio il giornalista-designer è tentato dallo scoop: qualcosa di straordinariamente ambizioso. Poi orienta altrimenti la sua mira: meglio puntare sulla realtà della vita e sui suoi piaceri più autentici. Recupera il seminterrato e opponendosi ai desideri del cliente evita di adagiarsi sul solito open space. Mellersh comincia a giocare, e gli piace farlo in particolare con l'intimità: nasce così una piccola stanza vetrata che si apre sul cortile, e adiacente uno studiolo gremito di libri. Come se la casa potesse schiudersi gradualmente, passo dopo passo, conoscendola. E nel procedere della conoscenza, il riservare piccole sorprese: una certa piastrella, un marmo levigato, un divano, uno specchio, ma anche l'icona di design, il vintage celebrate e quello da mercatino, il riflesso di una luce, un'emozione cromatica, una texture, un quadro (ma senza essere il capolavoro preso all'asta). «Sono ossessionato dalla qualità. Una volta stabilito il budget, ricerco i materiali migliori che posso permettermi», dice Mellersh. «Sono convinto che i materiali abbiano un loro lin-

Nella zona giorno, divano Matthew Hilton; lo specchio incorniciato di pelle è di BDDW, New York; lampada anni Cinquanta e stampa dell'artista britannico Kenneth George Chapman. Il tavolino al centro è fatto con una pietra che pavimentava il Terminal 2 dell'aeroporto di Heathrow; tappeto tradizionale marocchino (sopra). Ancora uno scorcio della cucina con sedia e sgabello vintage; sulla destra, armadio dispensa free-standing (nella pagina accanto)



guaggio e siano una parte essenziale del processo espressivo». Precisione, dunque, che ritroviamo, quasi a titolo esplicativo, in una palette che racconta sei differenti tonalità di bianco. «Al mattino il sole scorre su questa chiarezza creando una sensazione magica», dice il proprietario. Ecco, tecnica e magia, puntualità del dettaglio e morbidezza, rigore e emozione. La trama di un racconto che parte da un clima normale. Un aggettivo, normale, che interpretiamo come valore. Qualcosa che depotenzia l'oggetto design per amplificare invece il senso di bellezza e armonia del tutto. I brand ci sono - e anche il vintage c'è, si è detto - insieme con arredi firmati da aziende di nicchia super-raffinate quali BDDW o Matthew Hilton, ma calati dentro un "tutto" che li rende insieme invisibili e necessari. Insomma, la normalità, nemica del clamore e delle etichette, mette a tacere il superfluo e riduce l'ambiente a un riposante silenzio con un fine altro e alto: servire invece la felicità dell'uomo, la sua quotidianità. Come sa bene Mellersh, un'idea tutt'altro che astratta. Così concreta da essere stampata

Nella camera da letto un grande armadio a muro per sfruttare tutto lo spazio; sedia Ercolstyle (a colonnine) e, riflessa nello specchio, lampada anni Cinquanta (sopra). Ispirata alla grafica di David Hicks, la cornice dello specchio si propaga alle pareti per strutturare lo spazio; sgabello di Another Country prodotto nel Dorset (nella pagina accanto)

